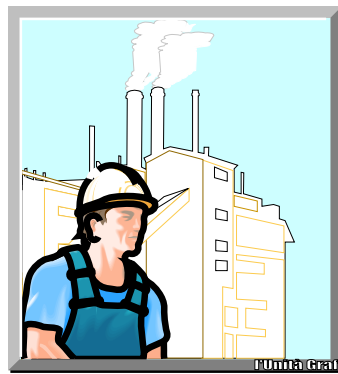


Domenica 14 giugno 1998

6 l'Unità

EMERGENZA LAVORO



DALL'INVIATO

NAPOLI. «Non siamo d'accordo affatto sulla possibilità di un contratto d'area per la zona orientale di Napoli. Se si dovesse andare avanti su questa strada, si aprirebbe la crisi della stessa Amministrazione comunale». È l'entusiasta Fausto Bertinotti all'assemblea dei quadri meridionali di Rifondazione. Il segretario di Prc teme infatti che il sistema di flessibilità salariale previsto per i contratti d'area si estenda a macchia d'olio e investa uno dei nodi strategici del processo di reindustrializzazione di Napoli, costituito appunto dal progetto Napoli Est. Non riesce a gettare acqua sul fuoco nemmeno Bassolino che intervenendo all'iniziativa di Rifondazione è prodigo di riconoscimenti sul ruolo di pungolo che il partito di Bertinotti svolge all'interno dello schieramento di centrosinistra, e per quel

Da Rifondazione arriva il veto al contratto d'area per la zona est della città partenopea

Bertinotti sfida Bassolino

«Flessibilità, sarà crisi»

Industriali modenesi a Napoli: «Pronti a investire»

che riguarda le decisioni relative alla zona est della città afferma che «tutto sarà deciso in consiglio comunale». «Non a me, ma ai dirigenti napoletani del mio partito deve rispondere», replica sbrigativo Fausto Bertinotti. È il segretario regionale di Rifondazione comunista, Enzo Gagliano, così commenta: «Il sindaco ci ha dato una risposta indiretta affermando che tutto sarà riportato dentro il consiglio comunale ma non ha detto in chiaro che respinge il contratto di area che contiene elementi di flessibilità salariale per noi inaccettabili». Per Rifondazione, quindi, resta ferma la pregiudiziale. «Non faremo più parte della maggioranza al Comune», ha concluso Gagliano - «se il contratto di area sarà varato».

La polemica di Rifondazione cade in coincidenza dell'incontro che - sempre sulla zona est di Napoli - ieri c'è stato tra rappresentanti del Go-

verno, dell'amministrazione comunale partenopea e della provincia di Modena, industriali di modenesi e napoletani. Alla fine tutti erano soddisfatti. Un incontro positivo durato due ore e mezza che si è chiuso poco prima delle 13 con la firma di un protocollo di intesa nel quale vengono stabiliti i primi dettagli per la crescita di una collaborazione (e di investimenti) fra Modena e Napoli.

Alla luce di questi risultati sembra stridere la polemica di Rifondazione. Si tratta di posti di lavoro, di una inversione di tendenza se è vero che alcuni rappresentanti degli industriali modenesi, parlotando fra loro, al termine della riunione, stimavano nel 2% degli associati modenesi quelli che avrebbero aderito da subito all'idea di investire in quell'area di Napoli. «Il solo fatto di essere qui, di aver firmato un protocollo di intesa, di aver programmato ulteriori incontri

- ha sottolineato Luca di Montezemolo - è un fatto positivo. Tre sono i punti interessanti di questo incontro: il primo che è servito per conoscerci; il secondo che abbiamo trovato delle possibilità di investimento; il terzo che sul problema della sicurezza abbiamo avuto grosse garanzie da parte di Napolitano».

Le potenzialità non sono solo quelle delle facilitazioni (fiscali, sul costo del lavoro, sulla flessibilità), ma anche quelle offerte dall'Università, per quanto riguarda la ricerca scientifica e la disponibilità alla creazione di de-collo delle intesa. «È stato un incontro positivo - conferma Bersani, ministro per l'Industria - sono state gettate le basi per una collaborazione feconda». Nella zona Napoli est ci sono 32 stabilimenti abbandonati, pronti ad essere riaperti in poche settimane, spiega Roberto Barbieri, parlamenta-

re Ds, «Wind, il terzo gestore della telefonia mobile, ha già dichiarato di volersi insediare in quest'area. L'interesse degli industriali emiliani è grande, ma dobbiamo tenere presente che dobbiamo fare alcune cose - aggiunge Barbieri - velocizzare la burocrazia, creare certezze e riprogrammare, principalmente, la formazione professionale in maniera tale, che sia veramente finalizzata all'ingresso nella produzione».

Bassolino è raggiante. Il suo programma prende sostanza. «Sono rimasti molto colpiti - sostiene il sindaco di Napoli - dal sistema di infrastrutture, alta velocità, porto, aeroporto, strade e ferrovie. Questo che sta nascendo è un rapporto basato sul reciproco interesse», conclude prima di chiudersi nel suo studio per un lungo colloquio con Napolitano.

Vito Faenza



«Lo chiede la nostra Costituzione»

Scalfaro: «Sul lavoro impegno di maggioranza e anche opposizione»

SHANGAI. Il viaggio in Cina, giunto ormai alla conclusione, non distoglie il presidente della Repubblica dai problemi del paese.

È ieri Scalfaro interviene sulla questione cruciale della politica nazionale. «Io invito intensamente tutti - ha detto a Shanghai il presidente della Repubblica -, a cominciare dal governo e dai ministri più direttamente inte-

ressati, a studiare ed inventare soluzioni» per risolvere il problema della disoccupazione, specie nel Mezzogiorno. Il presidente della Repubblica, Oscar, Luigi Scalfaro, lancia così un nuovo appello al governo, ma anche a maggioranza ed opposizione, a fare «tutto il possibile» sul tema del lavoro.

Parlando da Shanghai poco prima della partenza, il capo dello Stato ha sottolineato come il diritto al lavoro sia «un diritto primario» previsto dalla Costituzione addirittura nel suo primo articolo.

«Gli abbiamo quindi dato - ha spiegato in una conferenza stampa - una qualità politica, oltre che morale, e dobbiamo essere consequenziali». Ciò bisogna affrontare il problema con la determinazione necessaria.

Scalfaro ha riconosciuto che il governo ha già preso alcuni provvedimenti, ma lo stesso esecutivo non deve mai smettere di chiedersi se «se ne possono fare delle altre».

«Non c'è nessuna sfiducia in nessuno», ha precisato il presidente della Repubblica. «Ma è un tema che riguarda più la maggioranza che l'opposizione, avendo la maggioranza dei doveri di governo e di direttiva politica».

Scalfaro ha più volte evidenziato come il problema si aggravi «scendendo da nord a sud, dove aumenta il pericolo della criminalità poiché aumentano le tentazioni del guadagno facile».

R. E.

MILANO. Non ci sono solo i metalmeccanici in attesa del rinnovo del contratto. Anzi, formalmente, le tute blu con questa stagione contrattuale non c'entrano proprio per niente. Nonostante gli anatemi recitissimi e ripetuti di Giorgio Fossà e gli allarmi di Andrea Pininfarina possano aver fatto pensare il contrario, la «carta» sulla quale sono basati i loro rapporti di lavoro, per effetto del prolungamento deciso al momento del rinnovo del secondo biennio, scadrà solo il 31 dicembre. Cioè fra sei mesi abbondanti. Tanto che il sindacato è alle prese proprio in questi giorni - lunedì a Roma si riuniranno le segreterie unitarie di Fiom, Fim e Uilm - con il varo della piattaforma rivendicativa. Chiusa la vicenda chimici - che Confindustria e Federmecanica temono possa costituire, specie in tema di controllo dell'orario di fatto, un pericoloso precedente - sono ancora cinque milioni i lavoratori dipendenti in attesa del nuovo contratto collettivo. Cinque milioni che diventano sette se si aggiungono quelli interessati dal rinnovo del cosiddetto secondo biennio, relativo alla sola parte economica. E che salgono a quota nove e mezzo se si considerano anche quelle e che, come appunto i metalmeccanici, avendo il contratto in scadenza a fine anno stanno affidando le armi in vista della stagione contrattuale 1999.

Ma chi sono i cinque milioni di lavoratori in attesa di contratto? Circa due milioni sono dipendenti pubbli-

IN PRIMO PIANO

La mappa del negoziato fino a dicembre

Contratti, non solo i meccanici

Sono 376 le categorie interessate

Coinvolti quattordici milioni di lavoratori

ci. Dal personale della scuola, insegnanti e non, agli impiegati dei ministeri; dai dipendenti degli enti locali a quelli della sanità pubblica. Gli altri tre sono costituiti soprattutto da operai agricoli (gli ex braccianti), addetti del turismo, bancari, dipendenti dell'Ente poste, lavoratori dei trasporti.

Mentre i rinnovi relativi al secondo biennio riguardano il comparto industriale gomma-plastica, i grafici editoriali, le telecomunicazioni, gli addetti alle palestre e agli impianti sportivi. Giusto per restare alle categorie più significative.

Si, perché prima di entrare nel merito delle questioni aperte, un accenno al quadro generale va fatto. In Italia i contratti collettivi nazionali censiti da «Monitorlavoro», l'osservatorio della Cgil sulla contrattazione, so-

no complessivamente 376 (trecento-settantasei) per un totale di quattordici milioni di lavoratori interessati. Di questi, 267, il 71 per cento, con tredici milioni e mezzo di persone coinvolte, sono stati stipulati da Cgil, Cisl e Uil. E 220 sono stati rinnovati dopo il luglio '93, sulla base del protocollo governo-sindacati-Confindustria sulla politica dei redditi.

Mentre complessivamente sono 90 i contratti scaduti e ancora in attesa di rinnovo. Oltre al milione e 200mila metalmeccanici dipendenti dalle aziende aderenti a Federmecanica o ai 950mila tessili, ai 220mila chimici, ai marittimi, ai piloti, agli autoferroviari, ai controllori di volo, hanno un proprio contratto nazionale di categoria - solo per fare qualche esempio - anche gli 800 artigiani del

trotto (gli addetti alla messa a punto dell'attrezzatura per le corse ippiche), gli 850 della ristorazione ferroviaria, i 500 dell'Avis, i 350 degli istituti per il sostentamento del clero, i mille discografici, i 139 del consorzio nazionale esattorie, i 30 orchestrali e coristi Rai. E, ancora, i dipendenti della Consob, quelli delle case da gioco, delle truppe di produzione, delle cooperative di doppiaggio, delle compagnie di giro, delle società di trasporto a fune, gli addetti alla sistemazione idraulica, forestale ed agraria, i totalizzatori degli ippodromi. Una galassia di specificità professionali. E di frammentazione sindacale. Chiesuonano un po' anacronistiche.

In scadenza a fine giugno c'è il contratto del turismo, settore con un milione di addetti - salario medio un milione e mezzo - e un milione e mezzo di addetti - caratterizzati da una fortissima stagionalità, da grande frammentazione e da una molteplicità di controparti.

Sulla banca delle ore e sul recupero dello straordinario - che tra l'altro si



possibilità di accreditare un maggior numero di giornate da far pesare sul conto previdenziale - puntano invece gli operai agricoli. Al 90 per cento «stagionali», i 700mila ex braccianti, col nuovo contratto (il vecchio è scaduto il 31 dicembre) puntano a ottenere un diverso governo del mercato del lavoro e all'applicazione universale dei minimi salariali. Mentre i dipendenti dell'Ente Poste (contratto scaduto a dicembre) chiedono al governo l'apertura di un tavolo di trattative e minacciano la mobilitazione, per 700mila statali il confronto sembra procedere senza intoppi. La situazione si è invece fatta delicata sui fronti sanità ed enti locali, rispettiva-

mente 250 e 600mila dipendenti. Mentre tempi piuttosto lunghi si prospettano per i lavoratori della scuola, un milione, tra personale di ruolo e non. Per loro c'è la previsione di un secondo livello di contrattazione, anche per loro ci sarà una chance in più.

Sempre che non vinca Confindustria. E il suo modello.

Angelo Faccinotto

Dalla Prima

Più coraggio per il Sud

La spesa sanitaria è all'incirca il 5% del Pil, grosso modo come negli altri paesi europei. Invece la spesa a tutela del rischio disoccupazione è la più bassa d'Europa, il 18,4% del totale; nel Centro-Nord è del 70,4%. Nel Sud la spesa sociale pro-capite è di 6,3 milioni di lire contro un sussidio contro il 42% della media europea. Ma lo squilibrio più forte rispetto ai paesi europei più sviluppati riguarda l'assenza di una qualsivoglia misura di sostegno, un reddito minimo, per chi è totalmente sprovvisto di mezzi. Il Welfare italiano, come rilevato anche di recente dal Fondo monetario internazionale, non protegge, cioè, le fasce più deboli della società e gli esclusi dal mercato del lavoro, in particolare donne e giovani. E poiché è nel Sud che si concentra la povertà (il 70% delle famiglie povere risiede nel Mezzogiorno) e la disoccupazione (il 22,7% della popolazione e il 57,3% di quella giovanile) ciò vuol dire constatare che l'attuale Stato sociale è nei fatti antimeridionale e antigiovanile.

La critica più radicale dell'attuale funzionamento del Welfare è partita da Nicola Rossi, il quale nel libro «Meno ai padri, più ai figli» lancia pesanti strali contro quello che definisce lo Stato sociale delle garanzie e, in contrapposizione, delinea un «Welfare delle opportunità». Le tesi di Rossi sono alla ba-

sa di tutte le recenti posizioni assunte dai Ds, e segnano, perciò, il tentativo più significativo fatto in Italia di rivedere il punto di vista della tradizione socialdemocratica sul Welfare, facendo aperta autocritica sulla tutela eccessiva, se non esclusiva, garantita dalla sinistra italiana al lavoratore occupato. Ma nella configurazione del sistema italiano non c'è solo la dicotomia garanzie-opportunità, occupati-disoccupati, padri-figli, ma anche quella fortissima tra Nord-Sud. E il Mezzogiorno è un «pigliante» nell'attuale Welfare.

Il sistema sociale italiano sembra aver seguito l'evoluzione duale dell'economia italiana, ha fotografato le differenze tra Centro-Nord e Sud e le ha sancite, piuttosto che contribuire con un dimmi-murle. Uno Stato sociale che avrebbe dovuto tutelare i deboli, gli esclusi e offrire opportunità ai giovani è diventato un sistema per la tutela del «maschio adulto operaio», cioè il capofamiglia occupato prevalentemente del Centro-Nord, sia quando lavora, sia quando perde temporaneamente il lavoro, sia quando va in pensione. E come deboli considera solo le persone anziane dotate di pensione.

Avere affidato, nel Sud, alla clientela politica e alla illegalità la

risposta al disagio sociale e alla disoccupazione ha voluto dire infliggere un colpo mortale alla concezione dello Stato di diritto.

L'assenza nel Sud di un moderno Stato sociale ha avuto più conseguenze sul costume e la mentalità di quante ne ha avute sulla stessa economia. Riformare lo Stato sociale nel Sud vuol dire, dunque, ripristinare una concezione moderna dello Stato di diritto e porre fine all'arbitrio, alla discrezionalità e all'imbroglione come risposta alla condizione di disagio.

Per cercare di reimpostare una moderna assistenza per il Sud non bisogna, certo, ripetere gli errori del passato con una strategia concentrata sul sostegno ai redditi nel Mezzogiorno piuttosto che sull'impegno per gli investimenti produttivi. Ma l'alternativa in questo momento non è tra sostegno ai redditi e investimenti produttivi. La nuova classe dirigente del Mezzogiorno e il governo Prodi hanno già scelto la strada degli investimenti produttivi. Fatta nettamente questa scelta diviene, però, necessario interrogarsi sul come impedire che la disperazione di coloro i quali temono di perdere gli ammortizzatori sociali, e in genere di tutti quelli che sono senza reddito o alle soglie della povertà, possa condizionare le strategie di sviluppo. In nessun altro paese europeo si consente che la disoccupazione si trasformi in povertà e disperazione. Perché al Sud?

La soluzione che propongo è quella di concentrare gli interventi di sostegno al reddito a favore delle persone fuori del mercato del lavoro

o, a favore di quei lavoratori di una particolare fascia di età che, anche a tassi di crescita sostenuti dell'economia meridionale, saranno comunque tagliati fuori dalle nuove opportunità. Questo non è un discipolo degli investimenti in infrastrutture e di creazione di nuovo lavoro. Ma dare alle strategie di sviluppo il tempo necessario per sortire effetti stabili nell'economia meridionale vuol dire anche governare quella disperazione che, altrimenti, potrebbe compromettere qualunque strategia di sviluppo.

In conclusione il Mezzogiorno è la zona del paese più interessata alla riforma dello Stato sociale. Pensare di affrontare con forza e determinazione una nuova strategia di sviluppo del Mezzogiorno non contraddice, anzi presuppone, una riorganizzazione dello Stato sociale in cui ci sia un equilibrio tra le politiche passive del lavoro (dare un reddito a chi ne è completamente privo) e politiche attive (creare nuove opportunità per giovani inoccupati e gli adulti disoccupati). Il governo sta ora sperimentando forme di reddito minimo per fasce deboli della popolazione. Questo è certamente significativo, ma bisogna avere più coraggio soprattutto in questa fase di rinnovato interesse per il Mezzogiorno.

Un nuovo Stato sociale che dia una risposta agli esclusi dal mercato del lavoro e crei opportunità di formazione, di riuscita per i giovani, è in questo momento indispensabile alle nuove classi dirigenti meridionali almeno quanto incisive politiche per l'attrazione di investimenti.

[Isaia Sales]

poraneamente è stato accusato di esserne il principale beneficiario. Quando si parla di Sud, infatti, nel senso comune degli italiani, la mente va immediatamente alla parola assistenza. L'identificazione tra Mezzogiorno e assistenza è totale. Eppure si tratta di una identificazione astratta, di comodo e smentita dai dati: la quota di spesa per prestazioni di protezione sociale nel Mezzogiorno è pari al 29,6% del totale; nel Centro-Nord è del 70,4%. Nel Sud la spesa sociale pro-capite è di 6,3 milioni di lire contro un sussidio contro il 42% della media europea. Ma lo squilibrio più forte rispetto ai paesi europei più sviluppati riguarda l'assenza di una qualsivoglia misura di sostegno, un reddito minimo, per chi è totalmente sprovvisto di mezzi. Il Welfare italiano, come rilevato anche di recente dal Fondo monetario internazionale, non protegge, cioè, le fasce più deboli della società e gli esclusi dal mercato del lavoro, in particolare donne e giovani. E poiché è nel Sud che si concentra la povertà (il 70% delle famiglie povere risiede nel Mezzogiorno) e la disoccupazione (il 22,7% della popolazione e il 57,3% di quella giovanile) ciò vuol dire constatare che l'attuale Stato sociale è nei fatti antimeridionale e antigiovanile.

Nel Meridione lo squilibrio è stato finora compensato con l'organizzazione di un parallelo stato clientelare ed illegale, in cui la tutela del bisogno è stata garantita attraverso la discrezionalità politica, gli imbroglie e misure improprie di integrazioni di reddito spesso direttamente controllate dalle autorità pubbliche e spesso dalla criminalità. Pensioni di anzianità al Centro-Nord, pensioni di invalidità al Sud: questo binomio ha sintetizzato per lungo tempo il particolare patto sociale raggiunto in Italia tra lavoro e non lavoro, tra Centro-Nord e Sud.

La spesa sociale italiana è in linea con quella degli altri paesi europei ma presenta squilibri enormi per quel che riguarda i «rischi» che tutela e le categorie che protegge. I due terzi della spesa per la protezione sociale sono costituiti da pensioni, il 61,5%, contro una media comunitaria del 45,3%, in cui il ruolo delle pensioni di anzianità fa la parte del leone rispetto a qualsiasi altro paese europeo.

SEGRETERIA CNEL

Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA
Tel. 06/3692362/372 - Fax 06/3692299

Con la partecipazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, del Ministero per le politiche agricole, della Conferenza dei Presidenti delle Regioni ed dell'Unceam

II CONFERENZA NAZIONALE DELLA MONTAGNA

I SISTEMI MONTANI COME RISORSA DI SVILUPPO
HOTEL ERGIFE - ROMA, 15 - 16 GIUGNO 1998

PROGRAMMA

<p>LUNEDÌ 15 GIUGNO ore 8:30 Registrazione dei partecipanti ore 9:00 APERTURA DEI LAVORI</p> <p>Introduzione: Giuseppe De Rita - Presidente del CNEL</p> <p>Relazioni: Roberto Confalonieri - Coordinatore del Gruppo di lavoro ambiente-montagna del CNEL</p> <p>Partecipano: Franco Bassanini - Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali Michele Pinto - Ministro per le politiche agricole Edo Ronchi - Ministro dell'ambiente Gianni Francesco Mattioli - Sottosegretario al Ministero dei lavori pubblici Antonio Pizzanò - Sottosegretario al Ministero del lavoro e della previdenza sociale Carla Rocchi - Sottosegretario al Ministero della pubblica istruzione Giuseppe Tognola - Sottosegretario al Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica Giuseppe Nisticò - Coordinatore per la politica della montagna - Conferenza dei Presidenti delle Regioni Guido Gonzi - Presidente dell'UNCEAM</p> <p>Intervengono al dibattito rappresentanti: dei settori agricoltura, artigianato, commercio, industria, della cooperazione e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori</p> <p style="text-align: center;">ore 15:30 - 19:00</p> <p>I lavori della Conferenza proseguono in sessioni parallele aperte agli interventi degli esponenti di: parti sociali, forze politiche, amministrazioni centrali, regionali e locali, istituzioni europee, enti di ricerca, associazioni, istituti di credito e fondazioni bancarie, aziende di servizio, e altri soggetti coinvolti in progetti di sviluppo sostenibile</p> <p style="text-align: center;">P Sessione di lavoro</p> <p>TERRITORIO RURALE E SVILUPPO ECONOMICO</p> <p>Presidente: Roberto Vaglio - Assessore all'economia nomina e fornice della Regione Piemonte Introduce: Claudio Fabiani - Consigliere CNEL</p> <p style="text-align: center;">Dibattito</p> <p>Conclude: Maurizio Pirazzoli - Consigliere CNEL</p> <p style="text-align: center;">2ª Sessione di lavoro</p>	<p>RISORSE UMANE E SERVIZI ALLA PERSONA</p> <p>Presidente: Aldo Tarugini - Consigliere CNEL Introduce: Dorian Giugli - Consigliere CNEL</p> <p style="text-align: center;">Dibattito</p> <p>Conclude: Valerio Prigacchi - Vice Presidente UNCEAM</p> <p style="text-align: center;">3ª Sessione di lavoro</p> <p>POLITICHE NAZIONALI E COMUNITARIE: RISORSE E STRUMENTI</p> <p>Presidente: Patricia Biotti - Presidente OTM Introduce: Massimo Belloni - Consigliere CNEL</p> <p style="text-align: center;">Dibattito</p> <p>Conclude: Floriano Botta - Consigliere CNEL</p> <p style="text-align: center;">MARTEDÌ 16 GIUGNO</p> <p>IL NUOVO ANNETTO ISTITUZIONALE: I SOGGETTI, LA NORMATIVA E LE PROCEDURE DI RIFERIMENTO</p> <p style="text-align: center;">ore 9:00 Presidente: Giuseppe Capo Vice Presidente del CNEL</p> <p style="text-align: center;">Introduzione: Armando Sarti - Presidente della Commissione per le autonomie locali e le Regioni del CNEL</p> <p>Partecipano: Ernesto Bettinelli - Sottosegretario per la funzione pubblica e gli affari regionali Adriana Vigneri - Sottosegretario al Ministero dell'inter-</p> <p style="text-align: center;">ore 15:30 - 19:00</p> <p>Vincenzo Cerulli Irelli - Presidente della Commissione parlamentare consultiva per l'attuazione della riforma amministrativa (L. 59/97)</p> <p>Claudia Linda - Coordinatore del Comitato interministeriale per le modifiche alla Legge 97/94 Sofiana Pezzano - Conferenza dei Presidenti delle Regioni Lucia Cagnini - Vice Presidente UNCEAM Marcello Panerai - Presidente UPI Osvaldo Napoli - Direttore ANCI</p> <p style="text-align: center;">INTERVENGO AL DIBATTITO</p> <p>parlamentari e rappresentanti delle parti sociali ore 12:30 Relazioni delle Sessioni di lavoro - 1ª - 2ª - 3ª ore 13:30 Conclusioni</p> <p>Silvano Veronesi - Vice Presidente del CNEL Giorgio Macchiotta - Sottosegretario al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica</p>
---	---